

Tra le numerose patologie e disfunzioni che nell'era della beatificazione tecnologica affliggono il sistema nervoso dell'uomo, la logorrea è l'unica che ancora gli consente il contatto con la sua natura più intima.

L'innesto di tecnologie sempre nuove negli schemi percettivi ha modificato l'esistenza delle persone: cellulari, televisioni e chi più ne ha più ne metta, nel momento in cui permettono il contatto con realtà al di fuori dei sensi, fratturano il corpo dalla mente.

La parola, invece, mantiene la pienezza del contatto. Proprio per questo, nelle società industrializzate, che nel 2010, secondo l'organizzazione mondiale della sanità, "avranno il 20 per cento della popolazione affetta da patologie psichiche di varia natura", la logorrea può essere l'ultima arma. L'unica che possa salvare, nel bel mezzo del bombardamento mediatico, quell'anelito alla pienezza di vita che ognuno di noi, più o meno "sopito", si porta dentro.

Ciononostante, anche la logorrea è agli sgoccioli.

La dissociazione avanza implacabile. Le pulsioni del nostro poeta testimoniano l'urgenza di rompere l'accerchiamento, di vanificare la lobotomia del nuovo conformismo che regola l'agire quotidiano degli individui, nel timore che altrimenti la dissociazione prenda il sopravvento arrivando a distaccare anche le parole dal vissuto.



MILLELIRE SPECIALE
IN OCCASIONE DEL
II° FESTIVAL INTERNAZIONALE
DELLA LETTERATURA RESISTENTE



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

Sito: www.stampalternativa.it

Direzione editoriale
Marcello Baraghini

In redazione
Giovanni Nardi

Stampato nel mese di agosto 2004
su carta ecologica da Graffiti
Via Catania 8, Pavona (Roma)

SGOCCIOLI DI LOGORREA

Ormai ho subito
tutti i traumi
e le ingiurie
dell'ebbrezza

ricordi sparpagliati
nell'urna della memoria

confusi singhiozzanti echi di verità
scuotono le ceneri della mente

non so più scrivere
non so più vivere

la sete
ha preso il controllo
delle mie azioni

mi sto sottoponendo
alla tortura
della lucidità

vagoni pieni di paranoia
viali affollati di panico

la tranquillità del disordine
sembra sempre più invitante

bisogna frantumarsi
bisogna calpestarsi
bisogna attraversarsi
bisogna accarezzarsi

la città brulica di carne
mostruosa e irresistibile

sono nervoso

le spire della sofferenza
mi si stringono ai polsi

sudo freddo

il dolore mi sta accogliendo
come morbido bagnato inguine
dischiuso alle dita della notte

solo le contraddizioni conoscono la
completezza

i citofoni saranno molto occupati,
la perdizione non è
un difetto di pronuncia

scoprirono una scatola piena di sfere
d'oro plastificate,
le lasciarono rimbalzare sotto i portici
attesero che fossero rotolate fino al muro

e quando si furono fermate le
sfracellarono,
con i talloni. Un bel suono, nel
complesso.

La nebbia fu l'unica testimone
continuò a lampeggiare assurda ed assente

sottilette di formaggio fuso
si lasciarono trangugiare senza disturbare

quando il tostapane
suonò una marcia funebre
spensi il cervello
e lo spalmai sul piatto

un poco piccante, e nauseabondo

ma i fiammiferi e le sigarette
non muiono mai di morte naturale

scacchiera gelosia
gioco per adulti
da indurre o da subire

desideri di comete, invidia
composizioni di fiori secchi
sfaccettate in trottole candide

mi hanno regalato
una sveglia e del sapone.
Non so a che cosa
volessero alludere

un sonnifero molto forte
per suonerie telefoniche

per mia fortuna
non ho la patente
e non devo riconoscere
alcuna segnaletica

so lasciarmi eccitare
dalle tentazioni
senza pretendere
santità di sorta

sogno sempre di ubriacarmi
e non sarebbe niente male
se non mi svegliassi coi postumi

sottostò alla chimica
come una provetta

era grasso, con pochi sporchi capelli
e ci disse "uscite dal locale"
sembrava minaccioso, convinto.

Al bar successivo non furono così gentili
Lei barcollava ed era completamente pazza
ma niente affatto morta né stupida né brutta,
come invocare libertà e trovarsela sopra
ostentando sicurezza in un bluff
insostenibile

nel piazzale della stazione nord faceva
freddo

io ero sorridente e arrabbiato e stanco
così la salutai mentre si allontanava,
attraversai a piedi tutta la metropoli
e non incrociai nessuno fino a casa
quando mi persi aprendo il portone

il condominio dell'aldilà
non ha loculi spaziosi
e c'è troppo rumore
per riuscire a dormire

meglio una fossa fuori città
fangosa, rilassante

terra, madre confortevole

come pizza al trancio gratis alle quattro
del mattino
fumante di calore nell'oscurità, quasi
fluorescente,

bollente per l'eternità affamata che
scotta

la lingua nel settore amaro e sembra
avvolgerti

gli ascensori non m'ispirano fiducia
vi accadono cose torbide, innominabili,
come nei frigoriferi e nei presepi

i pregiudizi valgono molto più del denaro
ma finché si è un potenziale cliente
i mercanti simulano bendisposizione,
d'altro canto non ho un soldo
ma nemmeno un pitbull o un tamburo
e la mia vecchia televisione
si sta estinguendo in una radio

requiescat
in bianco e nero

rubò un furgone, lo accese e lo bruciò
per non lasciare impronte digitali.
Poi passò alle betoniere e ai pettini

la ragione è pericolosissima
perché difficile da diagnosticare

pedinai la mia ombra,
mi ero accorto che mi stava seguendo.

Mi nascosi in agguato in un vicolo
e fu là ed allora che mi uccise

trafitto da un semaforo

viaggiava su una portantina
molto ricco e sicuro di sé
ordinò ai servitori di fermarsi.
Fece il pieno di super all'automatico,
sbadigliarono ottani e ripresero a
camminare

i serbatoi non masticano tabacco
quando sono sul posto di lavoro

con discrezione,
non mi accorgo quasi
della mia presenza
sklero.

A mò di deodorante

sputerò aglio
crederò agli scaldabagni:
i rubinetti confermano
l'attendibilità della combustione

suonarono il campanello.
Avevano una pistola
o forse un aspirapolvere,
finsi di non esserci

nella vasca da bagno il formicaio
fu falciadiato tra rulli di tapparelle
da un'epidemia incurabile
di insetticida ai frutti di bosco

stavo psicanalizzando una calamita,
soffriva di gravi disturbi della polarità
e aveva il potenziale differenzialmente
alterato,
sull'orlo della smagnetizzazione.
Ero stato attratto da lei in modo
irresistibile,
un tempo

facevamo scintille
contattandoci di striscio

era imprevedibile,
divenne troppo elettrica

mi finì un buon corpo conduttore

la maglieria della condensazione
non era idrorepellente

parafulminandomi

disgregato
in un delirio domiciliare
di piatti sporchi
e detersivi irritanti

agonia dell'epigono

ho irrigato le spine della follia
e stanotte cominceranno a fiorire

i camion della nettezza urbana
colano gelo arancione
mentre le sirene nuotano nelle strade

ho cercato di farmi rottamare i neuroni,
troppo malridotti per un finanziamento

la discarica a lato della ferrovia
all'alba gracidava bagagliati e lunotti in
pezzi.

Le carcasse delle auto in putrefazione
emanavano mostri destrutturati in serie

l'oracolo bastardo della verità
mi disse che l'inferno
era in un capannone
e voleva fotografarlo

per sentirmi tranquillo
dovrei regredire almeno
a uno stadio prenatale

sotto la metropolitana in ritardo
per il grande scompositore
distributori a gettoni di cocaina

i domatori delle correnti
tradurranno le onde in vele

ma intanto l'ideazione
è in fase maniacale
e progetta cambiamenti

sono iperattivo e non ho niente da fare
da ore di giornate d'insonnia
sempre acceso, esausto,
in via d'esaurimento

digrigno stanchezza ansiosa

sto attingendo energie
al pozzo dell'emergenza

scarico la mia agitazione
in piccoli gesti nevrotici

finiscono col rendermi
ancora più irrequieto

affogato al caffè

ho l'adrenalina addosso
che mi sbarra gli occhi

mi sento consumare dalla tensione

sono suscettibile
e sono stato innescato

la veglia forzata si protrae
e aumenta la confusione
dentro alla mia testa

come un prurito
di chele che incidono
e scavano sottopassaggi

non vuoi adottare un orango?
Fallo per posta, ti prego.
Sono allergico ai telefoni

i termosifoni
vaneggiano nebulose
in ordine alfabetico

chi non conosce il verbo
legge le scritte al contrario

le tartine sono ciarliere
e tentano di salvarsi procrastinando

nella reception
tendono al paranoide
per colpa dei numeri
sulle porte delle stanze

calcoli astronomici
irrimediabilmente perfetti
profetizzano catastrofi

famiglie modello sguazzano
in panini di gommapiuma
sorseggiando frullatori
nell'attesa dell'apocalisse

bruco metafora del divenire
come qualcosa che andrà in rovina
fila la casa di seta del tuo tempo

silenzio!

Vorrei riuscire ad applicarmi
all'idiozia con maggiore dedizione

comunque sia la cosa mi diverte

l'utente desiderato
è al momento impegnato
in altra conversazione,
se volete lasciare un messaggio
fatelo dopo il segnale acustico.
Grazie

prego,
sono un devoto
dei cuscini ipnotici

non richiamate

disoccupandomi delle mie faccende
pratico l'assenza come stile esistenziale

negherò di essermi
mai conosciuto
o frequentato

mi dichiarerò estraneo
a tutti i fatti imputatimi

nemmeno quando
mi lavo i denti
compio qualcosa
di universalizzabile

cucchiai di gelatina esplosiva,
a colazione,
per stabilizzarmi

sopravvivo dilettevolmente

gli apostati facevano proseliti
della loro conversione al senno.

E' illegale, dissero loro:
pubblicità negativa

chiesero da accendere.
Avevano un alibi prefabbricato,
autocombustione catartica

spente le pire
corsero a ingozzarsi
di dispute arrostitite
alle mense papali

la strage santificata
divenne rituale liturgico

benedizione della macellazione

poi il contagio si diffuse
veicolato dalle polpette
e vennero ruminati

spaventosi rivolgimenti
se dovessi schiattare per strada,
misericordiosi, fatemi un favore:
svuotatemi le tasche -fossero piene!-
perché è più facile che una gomena
passi per la cruna piuttosto che...

pura buona novella

lo sciacallo della bontà
piscia sui bidoni dell'immondizia,
latra ringhia e scompare
tra i tacchi a spillo del marciapiede

i miei fermenti spirituali
hanno davvero raggiunto
la definitiva saturazione.
Non mi resta che imbottigliarli

lasciare riposare in caraffa
per qualche secolo o più
e servire a temperatura ambiente

la direzione avverte
la spettabile clientela
che declina ogni responsabilità
in caso di avvelenamenti

non vorrei dover andarmene
con le scarpe nuove ai piedi
Dio è un prestanome

dopo esser morto
trascriverò indirizzari
per la controparte

o distribuirò ancora
vuoti di bottiglia di birra
nelle cassette per lettere
di questa bolgia

ho vagato con il mio fardello
per tutte le vie della città
spopolata dall'estate torrida

perdevo tre minuti di vita
ad ogni ingresso
e chi sa quanti di testa
un chilometro dopo l'altro

non si è mai abbastanza ben retribuiti
per impazzire di fatica sotto padrone

oltretutto il salario era misero

ho incontrato qualche persona gentile
quanto serve per essere umana
qualcuno mi ha offerto dell'acqua

per il resto carogne cattive e sospettose
cattive dall'anonimato dei videocitofoni

stavano facendomi diventare malvagio

desideravo uccidere i condomini
e distruggere i palazzi

la vecchia che guidava e mi sfruttava
l'avrei fatta a pezzi e distribuita
incasellandone le reliquie nocive
con le traverse e le controtraverse

direzione marcia presa:
fuori, ma molto fuori, di zucca

bevevo dalla mattina presto
per inghiottire pastiglie
alla trimetilxantina

un'ora e mezza di metropolitana
in venti centimetri quadrati
per venti per centottanta

ho visto sguardi torturarmi
per una porzione di sedile

tornavo a casa così sfatto
che facevo fatica a svenire

tenni da parte
dodici ore alla settimana
per riciclarli

l.s.d. o spirito santo,
liberazione e gratitudine
speranza e consolazione

mi proteggeva dal mondo
tutto il resto era psicosi

mi sentivo abrasivo

licenziarsi sicuramente
aumenta le aspettative di vita

adesso odio i centri commerciali
per cui distribuivo volantini
e riesco ad essere spontaneo
soltanto a casa da solo
chiuso nel bagno, a doppia mandata,
seduto sopra al cesso

ma sono molto più calmo
perché ho imparato la gente

glorificare i calendari crociati
con ogni sorta di esplorazione

un tempo sapevo farlo

l'ozio continuo
non mi permette
di meditare

per ascendere alla normalità
dovrò sprofondare
nel cupo della materia

mi sono iniziato
all'attraversamento del mondo
vagando nei mercati

i banchi di frutta e verdura
sono la cosa più colorata ch'esista

il resto è fame

sono due contorni che non mangio
il mio stomaco è più vuoto
di un freezer disabitato

dovrei pulire la cucina

cercasi ruspa per le macerie

laverò i pavimenti
con la coca - cola

scriverò la polvere
fino alla prossima pioggia

i detriti fiorirono al cielo
esplosero dopo i temporali estivi
strane sacre creature
dal sottobosco nel crepuscolo

un veleno magico
cresce la medicina
tra le felci
sulla scarpata
vicino al fosso

da piccolo fuggii
e vissi sulle colline

nei boschi
correvo con le stagioni
senza contare il tempo

conosco ogni albero
ogni sasso o arbusto

allora sapevo vedere
nei cerchi degli stagni

smossi dal salto della pietra
l'ingresso dei sogni

cresce la medicina
tra le ginestre
sull'argilla di tufo
a lato del sentiero

ballavo e le trasparenze
si agitavano in apparizioni

mi accompagnavano,
mi seguivano

precedevo la notte di qualche passo
scendendo la sassia del pendio
per arrivare a casa prima
che lei riempisse di mostri le siepi

ogni pomeriggio tacevo
e ascoltavo la macchia,
discendevo le alghe
dei ruscelli senza fiato

il vento aggrovigliato alle rogaie
contro i muri a secco suonava:
ho udito cantare dall'umido della nebbia

ho osservato le ombre delle nuvole
sui campi incolti della valle

vipere arrotolate al sole
sulle schiacce di selce
rubano calore per fischiare

cresce la medicina
nascosta nella malattia
sulla steppa ocra

guizzano i suoi fantasmi
come topi tra la paglia
inseguiti da rettili
in caccia tra gli armenti
nascosti alla sordità del buio
ai bastoni della superstizione

d'inverno l'orizzonte
era vasto e freddo

sapevo orientarmi con gli astri
nelle gelide profondità notturne

poi conobbi il vino
e la tristezza del vivere

un collutorio
risolutorio
per l'obitorio

tic toc
busso sempre e comunque
ai semafori rossi

come barare
al gioco sacro
dell'intossicazione
ricominciando appena alzato
per non sentire il mal di testa

indossai così tante maschere
che stentavo a riconoscere
la fisionomia dell'originale

ho rasato i capelli
per lasciar risaltare
la mimica facciale
del mio cervello

inentusiasta di esistere

per l'ennesima volta
di nuovo
ho bevuto come un suicida

ubriaco
come
un
messicano

oggi è domenica
è iniziato il carnevale

il sole a Milano
non scalda
mai abbastanza

un poeta
davvero grande
deve saper essere
un buon manovale

il cemento armato
è duro a ricredersi
e i martelli pneumatici
conciliano il delirium

l'arte non è digeribile
e non sa abbracciarti

vorrei incontrare
una donna

ho sete

non c'è altro da fare.

K.M.B. 01-01 / 20-2 1998

L'infinito è un abbaglio
di bolle di sapone:
quando tento di afferrarlo
mi esplosce tra le dita
ed io resto inebetito
ad osservare, disilluso,
le mie mani bagnate
che scivolano sul sudore
di un risveglio improvviso.

1994

Oh sogno multiplo,
cascata di luce
che vola
in un'anima
troppo è questa grandezza
per me
e troppo io sono vasto
per sopportarla.

1995

Cristalli di parole sfuggite dall'inconscio
frantumate dalla bocca di una lirica sdentata.

1994

E' sufficiente un indizio di logica
per screpolare l'indubitabilità
dell'arazzo a prima vista immutabile
composta dalle verità apparenti.

1996

Vicino alla luce
come un fuoco di insetti

saziato dalla vita,
esausto ma non soddisfatto.

1996

Dissacrare la dissacrazione.

1996

Non approvo molto di ciò che penso,
quasi nulla di quello che faccio.

1996

Quello che scivola più in basso
sempre ha tanto alte sorgenti.

1996

Nessuno riesce ad accettare
di aver appena visto smentire
le proprie false certezze.

Un appiglio menzognero
sembra sempre preferibile
al baratro del dubbio.

1997

Io sono semplicemente
un intagliatore di terra

le parole rimbalzano
come scintille sui sassi
sotto la punta del piccone

scavo molto di più
di quanto potrei scrivere
e scrivo molto meglio
di come io possa scavare

il linguaggio è un campo
pieno zeppo di scogli
e un uomo è troppo piccolo
per cavarli fuori tutti

la poesia è pesante,
spezza il legno dei manici
e piega il metallo della mente

ho l'ernia ai periodi;
non ho punti d'appoggio
per risollevarlo il verbo

il lavoro uccide l'arte
la birra ammazza i poeti

scrivo stronzate, dicono,
ma in modo accelsato

d'altronde da anni
mi nutro invariabilmente
di patate bollite

il talento ne risente
è irrimediabile

ho fame, questo è quanto;
mangio poco:
e questo è tutto

fanculo

kill all the artists.

2003

Aimé le vecchie osterie
non sono più le stesse
mi sembrano badesse
ornate di platesse
arrivano dimesse
vecchissime e grasse
e bevono malassa
col formaggio di fossa
intonacano a fassa
i ventri della rissa
regnano sulla ressa
vendono carne lessa
e il cinque di ogni mese
impastano poltiglia bordolesa
sui banchi delle chiese
ma quando restano deluse
si sentono preziose
quasi fossero rose
non ancora dischiuse.

2003

Stavo diventando allergico
allergico
a me stesso
così ho dovuto
smettere
di frequentarmi.

2003